

È il terzo membro per importanza nell'organigramma della Marcinelli & Winkler, ma nelle sue biografie non risulta...

Lunardi tra conflitto e interessi: in Svizzera

Sorpresa, il ministro risulta anche socio di una società di Lugano specializzata in grandi opere

Enrico Fierro

ROMA Un conflitto di interessi infinito. Una teoria di società, studi di progettazioni, partecipazioni in prima persona. E una poltrona, quella di ministro delle Infrastrutture, l'ex ministro dei Lavori Pubblici, che Berlusconi in persona volle affidare all'ingegner Pietro Lunardi. Scontentando i suoi alleati più fedeli e soprattutto Alleanza nazionale, che voleva per sé quel dicastero carico di miliardi e di potere.

L'altro giorno l'ennesima denuncia dell'Ulivo sul conflitto di interessi che grava sul ministro Lunardi, una materia che è già all'esame della procura della repubblica di Roma che - partendo dalla vicenda dei vertici Anas - ha aperto un fascicolo, raccolto materiale e sentito persone informate dei fatti. Il ministro fa spallucce e dice che «è tutto regolare, è inutile che insistono, che stanno solo perdendo tempo, perché non c'è nulla di marcio». Nel frattempo, però, spuntano nuove società. Una a Lugano, Svizzera.

È la «Marcinelli & Winkler + Partners Sa» con sede a Lugano e iscritta nel Registro di commercio del distretto. La società, si legge nella narrativa dello scopo sociale, si occupa di «progettazione, direzione dei lavori e consulenza nel campo del genio civile. In particolare per opere e impianti di sopra e sotto struttura, opere stradali e ferroviarie, opere idrauliche», insomma: grandi lavori, gallerie, autostrade, dighe. Le stesse «missioni» delle altre aziende del ministro, la Rocksoil, lo Studio Lunardi e la Stone. Il capitale sociale dell'impresa è di 100mila franchi svizzeri, 130milioni e mezzo di lire, 67439 euro. Presidente della «Marcinelli» è l'ingegner Marco Marcinelli, un professionista di Bellinzona, vice l'ing. Ernst Winkler, e al terzo posto figura come «membro» l'ing. prof. Pietro Lunardi, anche se nel registro si specifica che non ha il diritto di firma a differenza del presidente e del vice. La procura individuale è di un altro inge-

gnere di Bellinzona, Remo Lanfranchi, mentre la revisione è affidata alla Fiduciaria Caverzasio di Lugano. La «Marcinelli» è una creazione recente (la data di registrazione è del 6 dicembre 200, quattro mesi prima, per intenderci che il professor Lunardi apparisse nella ormai celebre Porta a Porta della lavagnetta accanto a Berlusconi), ed è una filiazione della «Winkler Ernst», una grande società svizzera di progettazione.

Il ministro Lunardi, che ha sempre giurato di voler superare ogni eventuale conflitto di interessi, non ha mai fatto parola della sua partecipazione nella società made in Svizzera. Quando il settimanale «L'Espresso» tirò fuori per primo la storia del conflitto di interessi, Lunardi annunciò che avrebbe venduto la Rocksoil, «perché - disse - è evidente che molti contratti della Rocksoil ricadranno nella mia competenza se sarò ministro». Poi le cose sono andate diversamente, il ministro ha trasferito a moglie e figli l'azienda di famiglia che continua a progettare opere appaltate dal ministero delle Infrastrutture o dagli enti pubblici collegati. «L'Espresso» sottolineò che «basta una cartina per illustrare il conflitto di interessi di Lunardi, quella presentata da Berlusconi a Porta a Porta che tra le altre opere conteneva anche il corridoio Tirreno-Brennero, l'alta velocità Firenze-Bologna, il raccordo autostradale Brescia-Padova e la Val Trompia, i cantieri sulla Reggio Calabria». Neppure sul sito del ministero delle Infrastrutture (www.infrastrutturetrasporti.it), che pure contiene una dettagliata biografia del ministro, vi è traccia della partecipazione di Lunardi nella società svizzera.

Nella conferenza stampa sulla nomina dei vertici Anas di mercoledì tenuta dai senatori dell'Ulivo Brutti, Donati e Fabris, i giornalisti hanno chiesto ai parlamentari se erano a conoscenza di eventuali partecipazioni in imprese estere del ministro. La risposta è stata netta: «Non abbiamo notizie, ma sarebbe grave se un ministro della repubblica sul quale grava un già



Il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi

pesante conflitto di interessi avesse anche partecipazioni o presenze in società estere».

Il conflitto di interessi continua. Ma Lunardi può dormire sonni sereni, lui che il 14 giugno di un anno fa aveva giurato che avrebbe «ceduto la Rocksoil alle banche almeno fino alla durata del mandato ministeriale», e che un mese dopo, il 25 luglio, si impegnò ad «ade-

garsi» non appena il Parlamento avesse approvato una legge sul conflitto di interessi, ora può stare tranquillo. Proprio ieri la maggioranza ha approvato in Commissione affari costituzionali un emendamento al ddl Frattini che l'Ulivo ha già ribattezzato «salvaproprietà». Leggiamolo: «La mera proprietà di un'impresa individuale ovvero di quote o azioni non è motivo di incompatibilità». Quindi non c'è obbligo di vendita.

Anas

Nominato Pozzi, l'Ulivo insorge Esposto alla Corte dei conti

ROMA L'Ulivo presenterà alla Corte dei Conti un esposto "documentato e dettagliato", dal quale si è però, in serata, dissociato Mauro Fabris della Margherita, sugli atti e sui comportamenti che hanno portato alla nomina dell'ing. Vincenzo Pozzi ad amministratore delegato dell'Anas. Atti che vengono giudicati dal centrosinistra di "estrema gravità". È questa Corte, infatti, che ha il compito di registrare l'atto di nomina. Lega Ambiente ricorgerà al Tar. Incuranti delle obiezioni, delle forti riserve dell'opposizione, del palese conflitto di interessi che accompagna tutta la vicenda, ieri, deputati e senatori della Cdl, nelle rispettive commissioni Lavori pubblici di Camera e Senato, hanno votato a favore di Pozzi. Contrarie le opposi-

zioni. Il giorno precedente, i senatori dell'Ulivo avevano scritto al Presidente del Senato, Marcello Pera, una lettera, nella quale chiedevano di rinviare la seduta della commissione, per un necessario momento di riflessione. Nessuna risposta è venuta da Pera. «Un silenzio colpevole» lo hanno giudicato, in un comunicato, i senatori dell'Ulivo. I rappresentanti del partito di governo non hanno aspettato più di tanto, riportando subito l'argomento all'oggi della commissione e facendo quadrato attorno alla candidatura Pozzi. Stesso atteggiamento alla Camera, con protesta del centrosinistra, che ha abbandonato l'aula.

Cdl e governo avevano una fretta terribile, tanto che qualche ora dopo, Silvio Berlusconi si è precipita-

to a Palazzo Chigi a firmare la nomina. «Stimo ampiamente oltre il conflitto di interessi - hanno dichiarato, in un comunicato congiunto, Paolo Brutti, ds, Anna Donati, Verdi, e lo stesso Fabris - tra il ministro Lunardi e l'ing. Pozzi, che si trova così ad avere in mano il potere gestionale del sistema degli appalti pubblici. Neanche bendandosi accuratamente gli occhi, non si può non tener conto dei passati rapporti tra il ministro e il nuovo amministratore dell'Anas che ha, negli anni passati, assegnato numerosi, miliardari appalti alla Rocksoil di Lunardi». L'opposizione eccitò pure sulle procedure della nomina, avvenuta, sostiene, non rispettando i criteri e le procedure richieste dalla legge. In particolare, Pozzi non è stato amministratore per 5 anni (lo è stato per soli due anni) di un'azienda pubblica o privata di adeguate dimensioni (art. 7 del decreto legislativo 143/94). La sua nomina, inoltre, avviene nonostante sia tuttora amministratore delegato della Rav, una "controllata" dell'Anas, situazione in contrasto con l'art.3 dello statuto della stessa azienda. «In un normale sistema democratico - concludono i senatori dell'Ulivo - non è accettabile che le aziende di famiglia progettino, il ministro decida e gli amici del ministro appaltino». Dal canto suo, l'interessato, forte degli appoggi parlamentari e ministeriali, fa la voce grossa. Proclama che non si dimetterà «mai e poi mai» e poi, in un soprassalto di modestia sostiene che è «convinto di poter rendere al Paese un grande servizio con la capacità professionali che mi riconoscono».

n.c.

L'Anas		Cosa fa	I compiti
Cos'è	Nasce nel 1928 come Aass (Azienda autonoma statale della strada).	Nel 2000 ha assegnato 2.862 gare per un importo complessivo base d'asta di 2.283 miliardi di lire e ha pagato 7.314 miliardi di lire (3.897 per lavori effettuati e 3.417 per altre voci di spesa). Dal 1995 non assegna più lavori mediante trattativa privata	Gestisce strade e autostrade statali e provvede alla loro manutenzione
1928	Il 27 giugno 1946 sulle ceneri dell'Aass viene istituita l'Anas (Azienda nazionale autonoma delle strade statali).		Costruisce nuove strade e autostrade statali direttamente e in concessione
27 GIU 1946	Il 26 febbraio 1994 l'azienda viene trasformata in Ente pubblico economico. Nasce l'Ente nazionale per le strade ma per praticità viene mantenuto il vecchio acronimo Anas		Vigila sulla costruzione delle opere date in concessione
26 FEB 1994			Controlla la gestione delle autostrade
			Attua la tutela di strade e autostrade statali, del traffico e della segnaletica
			Interviene sulla sicurezza del traffico nelle strade e autostrade statali

Colesterolo alto?

La risposta naturale è **BLUE FISH 600 PLUS**, l'integratore dietetico a base di oli di pesce selezionati e purificati, in grado di mantenere sotto controllo i livelli di colesterolo e trigliceridi presenti nel sangue. Ricerche epidemiologiche ed autorevoli studi clinici internazionali hanno ormai associato il ruolo fondamentale svolto dagli acidi grassi polinsaturi "Omega-3" nel prevenire, attraverso la loro assunzione costante e regolare, la formazione di placche aterosclerotiche, riducendo i trigliceridi nel sangue e aumentando il cosiddetto "colesterolo buono" o HDL. **BLUE FISH 600 PLUS**, a base di oli di pesce estratti dal pesce azzurro, è un prodotto di elevata qualità in quanto contiene il 60% di "Omega-3" (di cui 35% EPA e 25% DHA). Per poter beneficiare appieno del prodotto si consiglia l'assunzione di 2 capsule in corrispondenza dei pasti principali per almeno 2-3 mesi. **BLUE FISH 600 PLUS naturale, efficace, sicuro**

IN FARMACIA

Numero verde: 800-752508
www.roeder.it
e-mail: roeder@roeder.it



l'intervista

Paolo Brutti

Il senatore dei Ds: Con la legge obiettivo verranno spesi 236mila miliardi in dieci anni senza regole né controlli

«Ha riportato il Far West negli appalti»

ROMA Una vita passata nel sindacato, la Cgil, ad occuparsi di Trasporti e soprattutto di Mezzogiorno e criminalità. Quindi di appalti, miliardi e infiltrazioni. Ora senatore dei Ds. Competente e tenace è diventato l'incubo del ministro Pietro Lunardi. Negli archivi del Senato si trovano decine di interrogazioni firmate da lui e sempre sullo stesso tema: il conflitto di interessi che grava sul ministro delle Infrastrutture. La domanda, quindi, è d'obbligo.

Senatore Paolo Brutti, lei è l'anti-Lunardi?

«Ma per carità, avrei preferito confrontarmi su cose reali con un ministro. Ma la verità è che il professor Lunardi non fa il ministro, non si occupa di trasporti e lavori pubblici, ma pensa ad altro, principalmente a spingere avanti progettazioni e

deregolare tutto il sistema come ha fatto con la famigerata legge obiettivo».

Legge obiettivo 235mila miliardi da spendere in un decennio, l'Italia rinascerà?

«Rinasceranno i grandi gruppi finanziari, quei pochi che parteciperanno alla spartizione della torta. Siamo di fronte ad un complesso di opere che impegneranno le casse dello stato per i prossimi dieci anni, e che verranno affidate con il meccanismo del general contractor. Si tratta di un processo di finanziarizzazione del sistema che premia le grandi concentrazioni finanziarie le quali si aggiudicheranno questi enormi lotti che poi verranno affidati a sub-affidatari senza dover procedere ad alcuna gara».

Lo stesso meccanismo delle

opere per i Mondiali e per la ricostruzione delle zone terremotate del Sud, insomma, tangentopoli ha insegnato poco.

«Esatto, da quegli scandali nacque la legge Merloni, certamente incompleta, che separava la progettazione dalla realizzazione e obbligava alle gare, oggi invece si torna al sistema che unifica la figura del progettista con quella del realizzatore e per di più il progettista può successivamente sub-affidare l'opera, manca ogni qualsiasi controllo. Le amministrazioni vengono espropriate di ogni possibilità di verifica e quindi si apre la porta ai famigerati appalti integrati delle Ferrovie che furono la chiave di ingresso del sistema di Tangentopoli».

Perché non avete ancora chiesto le dimissioni di Lunardi,

un ministro che giudicate gravato da un fenomenale conflitto di interessi?

«Il conflitto di interessi di Lunardi era noto, a nessuno doveva venire in mente di nominarlo ministro, lui e la sua azienda sono i progettisti della stragrande maggioranza di quelle opere strategiche di cui Lunardi stesso parlava all'inizio. Quel famoso complesso di 235mila miliardi che si raggruppa in 19 progetti contenenti 230 opere pubbliche, vede impegnata la società di Lunardi nella maggior parte dei casi. Ora il conflitto c'è ed opera, ed è reso ancora più gravoso nel momento in cui al vertice delle società più importanti si piazzano uomini legati al ministro. E non è solo l'Anas con la nomina di Pozzi, ma c'è anche l'Italfir, società di progettazione delle Ferro-

vie, dove è stato nominato un uomo molto legato a Lunardi. Diciamo che si passa da un conflitto di principio a qualcosa che parla di un controllo ferreo di tutti i luoghi e gli enti che erogano appalti. Un controllo che è ben più grande e va molto al di là del semplice controllo politico».

Oggi l'Unità pubblica la notizia della partecipazione del ministro Lunardi in una società di progettazione e realizzazione svizzera. Lei cosa ne pensa?

«Se la notizia è vera la cosa è di una gravità inaudita. Perché che un ministro italiano sia socio di una società di progettazione che ha sede all'estero, e che quindi può partecipare a gare anche per lavori pubblici italiani, senza rendere noto che die-

tro questa società c'è addirittura il ministro che bandisce o vigila sui bandi di opere pubbliche, è un fatto estremamente grave. Mi chiedo perché Lunardi è in questa società ancora oggi essendo ministro. E poi dico che bisogna avere la certezza che questa società non possa essere messa nelle condizioni di operare sul mercato né italiano né europeo. Perché avere un ministro come socio è sempre un bel biglietto da visita, penso a questa società che va all'estero a fare gare, immagini chi potrà mai dire no, non ti diamo l'appalto. E' un pasticcio inaudito.

Pozzi è stato nominato al vertice Anas, che farete?

Ricorreremo alla Corte dei Conti. Lo abbiamo detto in tutte le lingue: quella nomina è illegittima, da tutti i punti di vista».

Il tribunale di Gela al collasso per mancanza d'organico: a due anni dalla condanna non sono state ancora depositate le motivazioni della sentenza

Scadono i termini, scarcerati altri due mafiosi

Marzio Tristano

CALTANISSETTA Costretto ad andare in udienza quasi ogni giorno per fronteggiare un organico ridotto all'osso il giudice estensore delle motivazioni della sentenza del più importante processo di mafia celebrato a Gela non è riuscito ancora a terminare il proprio lavoro a distanza di 21 mesi dalla lettura del verdetto. Risultato: il prossimo 11 aprile gli ultimi due mafiosi detenuti perché condannati a 24 anni per mafia torneranno in libertà. Sono già scaduti,

infatti, i termini di custodia cautelare previsti dal codice nelle fasi intermedie del procedimento, tra il primo grado e l'appello e anche se fossero depositate stamane, non si farebbe più in tempo; dal deposito delle motivazioni i difensori hanno 45 giorni di tempo per presentare appello, il che porterebbe i tempi tecnici ben oltre il termine dell'11 aprile.

Così, quel giorno, lasceranno il carcere Carmelo Barbieri e Giuseppe Lombardo. Il primo insegnante di educazione fisica è considerato un boss emergente del nissenno; il secondo, di

maggiore caratura, è cognato del boss della commissione mafiosa Piddu Madonna. Prima di loro erano tornate in libertà, sempre per la decorrenza dei termini di custodia cautelare, le donne del clan Giovanna Santoro e Maria Stella Madonna, moglie e sorella del capomafia, ed il cugino Giuseppe Alaimo. Sono stati inviati in soggiorno obbligato in una città del nord Italia.

Sono tutti componenti di un'organizzazione che, al suo vertice, aveva il superlatitante da 40 anni Bernardo Provenzano. L'inchiesta sfociata poi ne-

gli arresti è stata smembrata in tre tronconi finiti a Palermo, Caltanissetta e Catania. Nel capoluogo nissenno le indagini colpirono i membri della famiglia di Piddu Madonna, membro della cupola mafiosa e condannato per le stragi del '92 contro i magistrati siciliani. A restare in carcere sono soltanto dodici imputati giudicati con il rito abbreviato e sfuggiti, così, ai tempi biblici del procedimento ordinario.

«Era un processo al quale tenevamo molto ed al quale abbiamo dedicato molte energie - ha detto il procuratore aggiun-

to di Caltanissetta Paolo Giordano -, vederlo vanificare in questo modo non può certo fare piacere ma non mi sento neppure di dare addosso ai colleghi di Gela». «Purtroppo - spiega Giordano - l'organico dei magistrati in quel tribunale è sempre ridotto all'osso e vive una situazione di costante sofferenza. Una stessa corte si trova impegnata contemporaneamente sul fronte di vari processi spesso con 30 o 40 imputati detenuti. È un piccolo tribunale con grandi problematiche che affronta egregiamente, ma si sa che i nodi prima o poi vengono al petti-

ne». Nell'unica sezione penale del Tribunale, infatti, i giudici sono solo cinque, e devono fare di tutto, dalle udienze alle convalide, alle sentenze. Più volte è stata segnalata al ministero l'emergenza giudiziaria di Gela, dove i giudici di prima nomina restano solo due anni, tempo indispensabile prima di chiedere il trasferimento, e poi vanno via. Grave nel penale, l'emergenza è pressante nel civile, dove l'arretrato dei magistrati raggiunge numeri inverosimili. Ma finora da Roma non è giunta alcuna risposta.